

Spettacoli

**È morto
Thomas Dorsey
Fu il padre
del "gospel"**

■ CHICAGO. Thomas Dorsey, padre del gospel, è morto l'altro ieri a Chicago. Aveva 93 anni. Nato in Georgia, combinò blues, jazz e musica religiosa dando vita a un genere, il gospel appunto, che sarebbe diventato il più cantato nelle chiese dei neri statunitensi e che accompagnò negli anni '60 il movimento per i diritti civili. La sua canzone più celebre, *It's tight like that*.

L'INTERVISTA SERGIO RUBINI Attore e regista

Un momento d'oro per il 33enne cineasta. Dopo il successo di «Al lupo al lupo!» sta per tornare sugli schermi come autore e protagonista di «La bionda», accanto a Nastassja Kinski. E intanto Piccioni l'ha voluto nel doppio ruolo di dongiovanni e marito fedele in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» dove c'è la Buy



L'archivio Pietrangeli a Cesena Un immoralista per il cinema



Antonio Pietrangeli. A Cesena una mostra a lui dedicata

Da *Ossessione* a *Io la conoscevo bene*, il regista Antonio Pietrangeli ha percorso tutte le stagioni del cinema italiano. Eppure oggi è misconosciuto. Fortunatamente, i figli Paolo e Carlo hanno donato l'intero archivio del padre al Centro cinema città di Cesena. Sabato scorso, con Scolia, Di Giammatteo e Pelizzari, l'inaugurazione della mostra, che resterà aperta fino al 14 febbraio alla Malatestiana.

Io, Margherita e le altre

Il 1993 è l'anno di Sergio Rubini. Ancora nelle sale con *Al lupo al lupo!* di Verdone, il trentatreenne attore pugliese sta finendo di girare *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni, e tra un mese tornerà sugli schermi con *La bionda*, che ha diretto e interpretato accanto a Nastassja Kinski. «Sono un sentimentale», dice. «Mi piacerebbe girare un film sul Sud, su quest'Italia che si spacca».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Sergio Rubini ha un sogno nel cassetto: tornare come un giovane Ulisse, nella sua terra, per girarvi un film. «Ogni volta che scendo a Grumo Appula, in provincia di Bari, rimbomba qualcosa di forte nella memoria. Che non è la sensazione dell'emigrante. L'impatto è diverso, più malinconico, impalpabile. Prima o poi lo farò». Attore non più emergente, Rubini è un giovane cinema italiano. Rubini sta attraversando un momento di grande pianità geniale e frustrato, fratello di Verdone, in *Al lupo al lupo!*, avvocato che si fa letteralmente in due, moralista monogamo e demoneggiante dongiovannesco, in *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni, ancora in lavorazione, orologio-zoppo, conquistato dal fascino misterioso di Nastassja Kinski. In *La bionda*, che ha anche diretto, Troppo? «Non direi, sono stato fermo per quasi due anni. Dopo *La stazione* avevo fatto solo una partecina in *Chiedi la luna* di Piccioni, accanto a Margherita Buy, che poi è mia moglie», replica il trentatreenne attore pugliese.

Cluffo nero sul viso, voce nasale che ben si adatta al fisco asciutto e nervoso, Rubini ha appena finito di dare gli ultimi ritocchi in cabina di missaggio a *La bionda*, che uscirà nelle sale a fine febbraio. Prodotto da Domenico Procacci e dalla Penta. È soddisfatto di come è venuto, alla faccia delle cattiverie che hanno punteggiato le riprese del film. Ora aspetta il responso del pubblico, «ma senza ansie apparenti. Nel piccolo attico dietro Piazza Navona, affollato di compact-disc (Mozart, Bach, Sibelius ma anche Mark Isham) e libri «Bernard Shaw, *Charlie Chaplin* di David Robinson», l'attore si concede all'intervista con inusuale disponibilità, dopo essersi fat-

to il caffè delle cinque. Cominciamo da «*La bionda*», se non le dispiace. Qualcuno ha notato una certa somiglianza con «*L'altra vita*» di Carlo Mazzacurati: stesso meccanismo narrativo, stesso finale drammatico. Sono solo coincidenze?

Stupidi, pettegolezzi. Però devo fare una premessa. Mazzacurati mi cercò, per propormi il ruolo poi andato a Silvio Orlando mentre stavo finendo di scrivere *La bionda*. Anche il mio produttore, Domenico Procacci, espresse qualche perplessità dopo aver letto un articolo su *Un'altra vita*. Ma ero, e sono, tranquillo: nessuno ha copiato, certi argomenti evidentemente sono nell'aria. E poi i film assomigliano a coloro che li fanno. Quando *La bionda* uscirà nelle sale, ne sono sicuro, la polemicetta si sgonfierà.

Chi è questo Tommaso Montecatano, meridionale trapiantato a Milano per seguire un corso di studi alla Scuola di Orologeria?

È un giovanotto infelice. Un innocente colpevole. La zoppia di cui soffre ha finito col convincerlo che la società sia in debito con lui. Per questo vive come un riccio, vuole solo riparare orologi, magari cercando nel ticchettio perfetto delle pendole un antidoto al suo ritmo spezzato. E invece sarà lei, «la bionda» che investe una sera tornando a casa e ospita per qualche giorno, a raddrizzare quel ritmo...

E com'è riesce? Lei lo confonde, gli cambia la vita, lo trascina dentro una Milano balorda, ai confini della legalità, pre-Tangentopoli. Ma più che perdersi in quel mondo, Tommaso si perde nell'amore per quella donna.

Perché proprio Milano?



Sergio Rubini con Antonella Ponziani in una scena di «L'ultimo desiderio» di Federico Fellini.



Con l'attrice Margherita Buy in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze».



Con Nastassja Kinski nel film «La bionda» di cui l'attore è anche regista.

Quando cominciammo a scrivere la sceneggiatura, con Umberto Marino e Filippo Ascione, nessuno di noi poteva ipotizzare le gesta del giudice Di Pietro. Ma naturalmente non pensavamo che Milano fosse il Paradiso...

mori della Kinski, immersa a sua volta in grossi problemi familiari... Sono cose che non fanno piacere. Devo ammettere che a un certo punto abbiamo pensato di abbassare il tiro, di ridimensionare il progetto. Non so, forse avevamo sottovalutato quel finale in autostrada... Ma poi Procacci mi ha dato fiducia ed è venuto fuori il film che volevamo girare. La mia colpa? Forse una sola: la pignoleria.

La Kinski è intrattabile come vuole la leggenda?

Nastassja è una donna che sente su di sé il peso di un passato turbolento. A volte mi sembrava una ragazza lunatica, radicale. Sa essere angelo e demone insieme. Ma, alla fine, ho avuto il privilegio di diventare suo amico.

Anche Fellini è intrattabile? Ma no. C'è qualcosa di magico in quell'uomo. Ci eravamo conosciuti qualche anno prima di *Intervista*, per un film che non si fece mai. Però volle assicurarmi: «Forse un giorno, io e lei...». E infatti quando ebbe bisogno di un attore che interpretasse se stesso da giovane mi richiamò. Fu tutto facilissimo, senza tensione, qualcosa che ha a che fare con il caso, la sincronicità.

Una bella partenza, non c'è che dire. Poi anche lei ha trovato dal successo: quattro-cinque film di seguito, nervosismi d'attore, una noema di presuntuoso... Presuntuoso proprio no. Ma certo fui abbagliato dal luccichio del cinema. Avevo ventisei anni, ero inesperto, mi sembrava di non dover rinunciare a niente. Ripensandoci oggi, debbo molto a quell'inizio sconnesso. Fu proprio grazie a quegli episodi non particolarmente felici che tirai i remi in barca. Con Umberto Marino e Ennio Coltori cominciamo a lavorare su un progetto di teatro realistico, e così nacque *La stazione*.

Rubini e le donne. Anche in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» il suo personaggio si confronta con un amore difficile, anzi con tanti amori impossibili. In questo Roberto, avvocato divorzista che si scioppia e vive una doppia vita sentimentale, c'è qualcosa di lei?

Si, anche se la sinistra sembra essersi dimenticata del popolo. Purtroppo la gente oggi si sente rappresentata solo dalla tv: perché parla al Costanzo Show o fa la telefonata in diretta alla Carrà. Ma questa è un'altra storia.

Qual è il suo modello di film politico, allora?

La dolce vita la sua forza era nel punto di vista. Bisogna stare lontani dalle storie che si vogliono raccontare, per metterle a punto nel modo più nitido.

Golden Globe: profumo di Oscar per Al Pacino

Il Golden Globe, il premio assegnato ieri a Hollywood dall'associazione della stampa estera - vale a dire, dai corrispondenti stranieri che scrivono di cinema a Los Angeles - è da sempre considerato uno dei test più indicativi in vista dell'Oscar. Se sarà così anche quest'anno, toccherà a *Scent of a Woman* di Martin Brest (remake americano di *Profumo di donna*, del nostro Dino Risi), a *I protagonisti* di Robert Altman e a *Gli spiritati* di Clint Eastwood giocarsi le statuette più importanti. Sono loro, infatti, i trionfatori del Golden Globe. *Scent of a Woman* ha avuto tre premi importanti: miglior film drammatico, miglior attore drammatico (Al Pacino) e migliore sceneggiatura (Bo Goldman). Eastwood è stato premiato come miglior regista, e Gene Hackman (sempre per *Gli spiritati*) come miglior attore non protagonista. Altman ha vinto invece nella categoria dei film «bril-

lanti» (definizione forse un po' discutibile, ma tant'è) con *I protagonisti*, e con Tim Robbins premiato come miglior attore, di nuovo, «brillante». Questo riconoscimento merita particolare segnalazione in quanto conferma, fin d'ora, che Robbins va considerato la rivelazione del '92: sia per la sua interpretazione del produttore yuppie dei *Protagonisti* (premiata anche a Cannes), sia per la regia della sua apprezzata opera prima *Bob Roberts*.

Gli altri premi: migliore attrice drammatica Emma Thompson per *Casa Howard* (anche la brava attrice inglese, moglie di Kenneth Branagh, è una pretendente seria all'Oscar), migliore attrice brillante Miranda Richardson per *Enchanted April*, migliore attrice non protagonista Joan Plowright per *Enchanted April*, miglior film straniero il francese *Indocina*. Per la colonna sonora e la canzone originale, consuetudinario di premi sul film Walt Di-



Al Pacino riceve il Golden Globe per «Scent of a Woman».

buona e che l'albero dà ancora frutti, che il soggetto aveva una sua forza. Anche se il premio maggiore del film, il motivo per cui gli americani l'hanno rifiutato, è che si tratta di un ottimo cavallo di battaglia per un attore-mattatore. E gli attori, si sa, sono sempre alla ricerca di monumenti a se stessi... Infatti *Profumo di donna* era magnificamente interpretato da Vittorio Gassman, nei panni di un militare divenuto cieco e deciso a suicidarsi, che viene accompagnato nel suo ultimo viaggio da un soldatino (era il giovane Alessandro Momo, reso famoso da *Malizia* e poi prematuramente scomparso). In America, il ruolo ha suscitato l'interesse di molti divi: alla fine l'ha spuntata Al Pacino, vincendo la concorrenza di Jack Nicholson. Risi non ha visto il film, né letto il nuovo copione: «Me l'hanno raccontato, so che Goldman ha fatto vari cambiamenti, e quindi è giusto che il premio per la sceneggiatura vada a lui... Scherzi a par-

te, chi ha visto il film mi ha girato che Gassman era più bravo di Pacino, ma ciò non toglie che Pacino è un grande attore, e a questo punto gli auguro di vincere anche l'Oscar. Mi è piaciuto molto in *American*, anche se per il suo successo in Italia dovrebbe ringraziare Gianni che l'ha doppiato assai bene, e che gli sta dando la voce anche in *Scent of a Woman*. So che il film è molto toccante, con un finale diverso dal nostro, e con alcune sequenze azzeccate: una in cui Pacino, cieco, guida l'auto sul ponte di Brooklyn, un'altra in cui si esibisce in un tango. Dico anche che è un po' troppo lungo, più di due ore.

La domanda è ovvia, ma d'obbligo. A suo tempo, quando il film fu candidato all'Oscar, non ci fu alcuna possibilità di distribuirlo negli Usa? O se di remake si doveva trattare, fosse chiamato Risi a dirigerlo? «No. Impossibile. Il mercato Usa è molto chiuso, e loro sono abituati a comprare i di-

riti dei film e a rifarli a modo loro. E in fin dei conti è un buon segno che comincino ad attingere anche al nostro cinema, oltre che a quello francese. E che facciano dei remake buoni, non come *I soliti ignoti* pre detto di no. Parlo troppo male l'inglese, e poi, una volta là, avrei dovuto fare un film americano, e come si fa a fare un film americano? Ho preferito rimanere in Italia, e finché c'erano le occasioni ho fatto bene, oggi magari me ne pento un po'. Ma è andata così, pazienza...